



ALCE NERO Parla



NUMERO 2 ANNO V - FEBBRAIO 2026

alcenero.org

CORSIVO di Marco De Pietri

Welfare culturale

La cultura è uno degli strumenti fondamentali attraverso cui l'essere umano interpreta il mondo e costruisce significato. Non è soltanto l'insieme delle conoscenze o delle espressioni artistiche, ma una forma di vita: ciò che ci permette di muoverci dentro reti di significato che abbiamo tessuto noi stessi. Già Cicerone parlava di cultura animi, la coltivazione dello spirito, suggerendo che ogni persona cresce quando esercita la propria capacità di comprendere, immaginare, dialogare. In questa prospettiva, la cultura non è un lusso, ma una componente essenziale del benessere. Le ricerche psicologiche mostrano come attività culturali — lettura, musica, teatro, partecipazione comunitaria — favoriscano attenzione, equilibrio emotivo e senso di appartenenza. L'accesso alla cultura sostiene competenze cruciali per la vita democratica: empatia, pensiero critico, immaginazione morale. Come ricorda Amartya Sen, il welfare non riguarda solo condizioni materiali, ma la possibilità concreta di "vivere la vita che si ha motivo di valorizzare". La cultura, in questa luce, diventa un presidio di welfare: crea legami, contrasta la solitudine, riduce le disuguaglianze e offre a ciascuno la possibilità di sviluppare la propria voce. Non si limita a migliorare la qualità della vita: ne costituisce una delle radici più profonde.

Ed è per questi motivi che Alce Nero ha deciso di investire nella cultura come elemento essenziale dell'accompagnamento educativo. Non è possibile immaginare un percorso di sviluppo del sé o una ricerca autentica di senso senza lo "strumento" della cultura. Quest'ultima si configura



come una potente infrastruttura di cura, uno strumento innovativo di welfare culturale capace di promuovere salute, inclusione sociale e benessere psicofisico attraverso le arti e il patrimonio culturale.

Welfare culturale è quindi una delle parole chiave su cui poggia lo

sviluppo dell'Alce Nero di domani e la costruzione di nuove relazioni con il mondo culturale mantovano (e non solo). Palazzo Te, le cooperative di Pantacon, le associazioni musicali e culturali saranno le nostre nuove compagne di strada: nuovi amici per nuovi percorsi.

La giornata di... Sanae Rachih

Giornate camminando dentro le storie degli altri

Raccontare una giornata tipo è sempre una sfida. Il rischio è ridurre tutto a una sequenza di attività, perdendo ciò che davvero conta: le persone, le storie, i passaggi invisibili che danno senso al lavoro. Quando la redazione di Alce Nero mi ha proposto di descrivere la mia giornata lavorativa, l'ho vissuta come un'occasione preziosa: quella di restituire non solo ciò che faccio, ma soprattutto perché lo faccio.

Redazione La tua giornata spesso comincia fuori dall'ufficio. Che cosa significa iniziare il lavoro a scuola?

Sanae Iniziare la giornata a scuola significa entrare in uno spazio vivo, attraversato da voci, lingue e sguardi diversi. Oggi, ad esempio, ho lavorato con una classe prima della scuola Don Primo Mazzolari, all'interno del progetto Storytelling il cui obiettivo principale è l'alfabetizzazione. È un progetto che nasce con un proposito molto chiaro: accompagnare i bambini all'apprendimento della lingua italiana e alla prima alfabetizzazione, rispettando i loro percorsi linguistici e culturali. Si tratta di bambini provenienti da contesti migratori, per i quali l'italiano non è la prima lingua. Molti di loro crescono in situazioni di bilinguismo precoce: parlano una lingua con la famiglia, un'altra a scuola, e spesso ne comprendono più di una. Questo rende il processo di alfabetizzazione particolarmente delicato. Non si tratta solo di "insegnare l'italiano", ma di riconoscere e valorizzare le competenze linguistiche che i bambini già possiedono.

Lo storytelling diventa allora uno strumento educativo potente. Attraverso le storie, i bambini imparano a dare un nome alle cose, alle emozioni, alle azioni. Raccontare e ascoltare storie permette loro di avvicinarsi alla lingua italiana in modo non traumatico, ma naturale, partecipato, quasi intuitivo. Ogni parola nuova non è un esercizio astratto, ma parte di un racconto condiviso.

R. Qual è l'aspetto più significativo di questo lavoro con i bambini?

S. La lentezza. In un mondo che chiede risultati immediati, lavorare sull'alfabetizzazione significa accettare tempi lunghi, fatti di piccoli passi e piccoli progressi. Un bambino che oggi riconosce una lettera, domani riesce a scrivere una parola, dopodomani a

raccontare una storia. Ogni progresso è fragile, ma fondamentale. E ogni mattina in classe è diversa: dipende dagli umori, dalle storie personali, dalle lingue che ciascun bambino porta con sé o semplicemente da come è andato il fine settimana e se si è andati al parco con gli amici o meno.

R. Dopo la scuola rientri in ufficio.

Come cambia la tua giornata?

S. Il rientro in ufficio segna un passaggio importante: dalla dimensione educativa a quella organizzativa. Qui mi occupo di varie cose tra cui l'archivio, parte della gestione delle telefonate e della posta elettronica, inserimento dati ecc. Seguo principalmente la segreteria generale e la segreteria societaria di Alce Nero, attività che richiedono precisione, metodo e attenzione costante. È un lavoro spesso silenzioso, ma imprescindibile poiché dietro ad ambo le strutture vi sono documenti da archiviare, comunicazioni da gestire, informazioni da organizzare. Questa parte della giornata richiede concentrazione e senso di responsabilità, perché è ciò che garantisce continuità e affidabilità al lavoro complessivo.

R. Il pomeriggio, però, sembra aprirsi a un'altra dimensione del tuo lavoro.

S. Sì, il pomeriggio è spesso il momento in cui il lavoro torna a essere fortemente relazionale. Spesso mi occupo di alfabetizzazione degli adulti e di insegnamento dell'italiano come L2. Qui la lingua non è solo uno strumento di apprendimento, ma una chiave di accesso ai diritti, al lavoro, all'autonomia.

Lavoro anche come mediatrice linguistico-culturale per terzi quali pubblica amministrazione, enti, scuole, servizi sociali e famiglie. In molti casi mi trovo a operare in contesti complessi: tutele minori, situazioni familiari delicate, percorsi di

integrazione che richiedono chiarezza linguistica e comprensione culturale in cui la mediazione non è mai una semplice traduzione per equivalenza: è un lavoro di interpretazione, di equilibrio e di responsabilità.

R. Ti occupi anche di traduzioni legali e burocratiche. Che ruolo ha la lingua in questi contesti?

S. Un ruolo centrale. Seppur non rappresentanti la mia quotidianità, le traduzioni che svolgo e che sono destinate a tribunali, questure e procure richiedono estrema precisione. Ogni parola ha un peso semantico e giuridico. La lingua diventa infatti strumento giuridico, dove un errore potrebbe risultare fatale. Tradurre significa rendere accessibile un sistema complesso a persone che spesso si trovano in una posizione di vulnerabilità. È una responsabilità importante, che richiede competenza tecnica e grande attenzione etica.

R. C'è un filo che unisce tutte queste attività così diverse?

S. Sì, ed è la relazione. Che si tratti di bambini, adulti, famiglie o istituzioni, il mio lavoro ruota attorno all'incontro tra lingue e persone. Mi interfaccio quotidianamente con mondi diversi, cercando di costruire ponti, ridurre distanze, rendere comprensibile ciò che spesso appare ostile o inaccessibile.

R. Come ti senti alla fine della giornata?

S. Alla fine della giornata mi sento spesso stanca, ma profondamente soddisfatta. È una stanchezza "buona", che nasce dal senso di utilità e di responsabilità. Ogni giorno è diverso, imprevedibile, e proprio per questo stimolante. Sapere che il mio lavoro contribuisce, anche in modo silenzioso, a rendere più accessibili le lingue, i servizi e le opportunità è ciò che mi motiva. Forse una giornata tipo non esiste davvero poiché raccontarla significa raccontare tante piccole storie intrecciate e forse è proprio questo il cuore del mio lavoro: camminare dentro le storie degli altri, tra intrecci di vite che chiedono parole per essere raccontate.

Digitalizzazione: un processo umano al servizio della cooperativa

di Marta Petulicchio

La parola digitalizzazione può sembrare distante, tecnica, a tratti persino fredda. Spesso la associamo a software, piattaforme, procedure. In realtà, soprattutto nel mondo della cooperazione sociale, la digitalizzazione è prima di tutto un **processo umano**: riguarda le persone, le abitudini, il modo in cui lavoriamo insieme. Digitalizzare non significa semplicemente introdurre nuovi strumenti informatici o spostare online alcune pratiche. Significa ripensare i processi di lavoro, renderli più strutturati e condivisi, con l'obiettivo di renderli anche più sostenibili nel tempo. In una realtà complessa come una cooperativa sociale, questo passaggio rappresenta un'opportunità importante: può migliorare l'organizzazione interna, dare maggiore chiarezza ai flussi di lavoro e valorizzare il lavoro quotidiano degli operatori. In Alce Nero, da qualche tempo, è in corso un percorso di digitalizzazione che sta progressivamente coinvolgendo diversi livelli dell'organizzazione. Non si tratta di un cambiamento improvviso o esclusivamente tecnologico, ma di un processo accompagnato attraverso momenti di formazione e riflessione condivisa. Sono stati avviati percorsi sull'utilizzo del pacchetto **Microsoft 365**, sulla **leadership digitale**, sulla **gestione del cambiamento**, sull'**analisi e l'ottimizzazione dei servizi** e sull'**etica tecnologica**. Tutti strumenti e saperi pensati non per "imporre" un cambiamento, ma per renderlo comprensibile, abitabile e coerente con i valori della cooperativa.

All'interno di questo percorso si inserisce anche l'utilizzo di **Gecos**, uno dei gestionali adottati a supporto dell'organizzazione del lavoro. Gecos consente la gestione dei turni lavorativi e, tramite l'app GecosMobile, la timbratura dell'entrata e dell'uscita dalla giornata lavorativa, oltre a supportare alcune funzioni di tipo amministrativo. Il suo utilizzo rientra in una visione più ampia di digitalizzazione, che mira a

Può contribuire a rendere il lavoro più leggibile, più sostenibile e più rispettoso del tempo e delle energie di chi lo svolge

rendere i processi più ordinati, tracciabili e condivisi, pur lasciando spazio a un apprendimento graduale.

Ma nessun processo di digitalizzazione può funzionare davvero se resta solo tecnico. Serve accompagnamento.

Facilitare l'incontro tra le persone e la digitalizzazione. A volte partendo da gesti molto semplici, come configurare Teams su un computer; altre volte accompagnando passaggi più complessi, che richiedono tempo, ascolto e pazienza. Perché digitalizzare non significa solo imparare a usare uno strumento, ma spesso attraversare

resistenze, timori e una naturale diffidenza verso ciò che appare nuovo o imposto.

Io vivo questo processo dall'interno, come parte attiva di un cambiamento che riguarda la cooperativa nel suo insieme.

Essere dentro questo percorso significa osservare come, passo dopo passo, la digitalizzazione possa diventare un alleato del lavoro educativo e sociale, senza snaturarlo. Se integrata con attenzione e consapevolezza, può contribuire a rendere il lavoro più leggibile, più sostenibile e più rispettoso del tempo e delle energie di chi lo svolge ogni giorno.

È un processo ancora in divenire, fatto di apprendimento continuo e aggiustamenti. Ma è anche un investimento importante, che guarda al presente e al futuro della cooperativa.

Perché dietro ogni clic, ogni timbratura, ogni nuovo strumento, c'è la possibilità di prendersi cura del lavoro di tutti, rendendolo visibile, organizzato e più umano, insieme.

il volto di Lorenzo Cattalani



Giada Rinaldi

Mi chiamo Giada e lavoro all'Informagiovani di Mantova da marzo 2024.

Il mio percorso non è stato esattamente lineare: dopo la laurea magistrale in Relazioni Internazionali e un master in prevenzione e contrasto della criminalità

organizzata, ho iniziato a collaborare con l'Assessorato alla Legalità e alle Politiche Giovanili del Comune di Mantova. Nel 2024 sono approdata in Alce Nero come Operatrice Informagiovani e da allora aiuto giovani (e non solo) a orientarsi nel mondo del lavoro e della formazione. Il mio lavoro è fatto di tanto ascolto e soprattutto di tanta ricerca: ci sono giorni in cui mi viene chiesto quale possa essere il percorso lavorativo di un restauratore e il giorno dopo quali opportunità professionali si possono intraprendere con una laurea in Agraria.

Tra curriculum, newsletter e ricerca di corsi professionalizzanti, cerco sempre di spiegare che non esiste un percorso "giusto" o perfettamente lineare: ognuno può costruire la propria strada a modo suo... e io ne sono la prova vivente!

Curare l'ambiente per prendersi cura delle persone

Le azioni green di Alce Nero e il nuovo bicigrill de La Zanzara

di Lorenzo Cattalani

In Alce Nero la parola cura non è uno slogan: è una pratica quotidiana. È la cura per le persone, per i minori, per i richiedenti asilo, per chi vive condizioni di fragilità. È la cura per le relazioni, per le comunità, per i territori.

Ma oggi, più che mai, è chiaro che la cura non può fermarsi alla dimensione sociale. Il benessere è una misura complessa e multidimensionale: dipende dalle reti che costruiamo, dai luoghi che abitiamo, dalla qualità dell'ambiente che ci circonda.

L'ambiente non è uno sfondo neutro delle nostre vite, ma una componente essenziale del nostro stare bene.

La qualità dell'aria, degli spazi, delle risorse, delle scelte quotidiane incide direttamente sulla salute fisica, psicologica e relazionale delle persone. Per questo, prendersi cura delle persone significa anche prendersi cura dell'ambiente.

Come impresa sociale, Alce Nero ha scelto di assumere questa responsabilità in modo concreto. Lo ha fatto con azioni spesso "piccole", ma capaci di generare un impatto reale: l'installazione dei pannelli fotovoltaici, la promozione consapevole della raccolta differenziata, la scelta del digitale per ridurre l'uso di carta, il contrasto allo spreco alimentare nei servizi di catering, l'utilizzo di arredi di seconda mano, fino al nuovo pulmino elettrico. Scelte che raccontano una visione: costruire benessere significa ridurre l'impronta ambientale delle nostre attività e promuovere uno stile di vita più sostenibile.

In questo percorso si inserisce oggi un nuovo tassello, che rappresenta un vero e proprio fiore all'occhiello: il



bicigrill realizzato presso La Zanzara, il chiosco sul lungolago di Mantova in gestione ad Alce Nero.

Il bicigrill: mobilità green e welfare comunitario

La Provincia ha individuato La Zanzara come luogo ideale per la realizzazione del bicigrill: una struttura pensata per offrire ristoro, informazioni sulla rete ciclabile, servizi di approvvigionamento, noleggio biciclette, assistenza e riparazione. Un presidio dedicato a chi sceglie una mobilità lenta, sostenibile, rispettosa dell'ambiente. Ma il bicigrill non è solo un'infrastruttura. È un simbolo. È un promotore di mobilità green in un contesto che da anni è riconosciuto sul territorio come laboratorio a cielo aperto di welfare comunitario e culturale. La Zanzara non è infatti un semplice chiosco: è uno spazio di incontro, di relazioni, di

contaminazione tra persone e storie diverse. È un luogo che genera benessere sociale e culturale, costruendo legami e senso di appartenenza.

Il bicigrill non rimane quindi una struttura a sé stante, ma si integra in questo ecosistema, diventando un nuovo elemento del mosaico di welfare che La Zanzara rappresenta. Qui, la promozione della mobilità sostenibile si intreccia con la promozione del benessere collettivo: muoversi in modo green diventa parte di un progetto più ampio di cura del territorio e delle persone che lo abitano.

Con il bicigrill, Alce Nero rafforza la propria visione: il benessere nasce dall'equilibrio tra persone, comunità e ambiente. Prendersi cura dell'uno senza l'altro non è più possibile. Ed è proprio in questo intreccio che si costruisce un futuro più giusto, sano e sostenibile per tutti.

Quoz

Il fumo spiegato senza filtri

Uno spazio di confronto per i giovani

di Giulia Galusi

Spesso, all'interno della cooperativa, le forze si uniscono per dare vita a momenti di collaborazione e confronto condiviso. È quanto accaduto venerdì 23 gennaio, grazie alla sinergia tra l'educativa di Strade per Quoz e l'Informagiovani, che hanno organizzato l'evento "Quoz ti spiega il fumo senza filtri".

L'incontro si è svolto presso la Biblioteca Baratta, nell'attuale sede dell'Informagiovani: uno spazio frequentato quotidianamente da molti giovani che lo vivono come luogo di studio, incontro e passaggio.

Si è trattato di un talk realizzato in collaborazione con il SERT di Mantova, pensato per informare i ragazzi e favorire un confronto aperto e senza giudizi sul tema del fumo. Un'occasione per porre domande, chiarire dubbi e ascoltare il punto di vista di esperti, il tutto in un clima informale e rilassato.

Questo appuntamento rappresenta solo il primo di una serie di incontri che proseguiranno nei prossimi mesi, sempre di venerdì, con l'obiettivo di creare uno spazio stabile di dialogo e confronto tra giovani su temi spesso considerati tabù ma fortemente presenti nella loro quotidianità.

Continuate a seguire Alce Nero parla, per scoprire i prossimi appuntamenti.



Glossario

di Carlotta Garrò

Noleggio Con Conducente (NCC)

È un servizio di trasporto che offre il noleggio di un automezzo con un autista privato. Operano su prenotazione, partono da rimesse e la tariffa viene concordata in anticipo. Ideale per transfer aeroportuali, viaggi di lavoro, cerimonie, turismo o disposizioni orarie... Prevede autorizzazioni e l'obbligo di tornare alla rimessa. L'autista deve possedere il Certificato di Abilitazione Professionale (KB) e l'iscrizione al ruolo dei conducenti. I veicoli NCC possono circolare nelle zone a traffico limitato (ZTL).

Patente D

Abilita alla guida di autoveicoli per trasporto di persone (autobus, pullman) con più di 8 passeggeri (oltre al conducente). Si consegue a 24 anni (o 21 con CQC persone), attraverso esame teorico/pratico. Rinnovabile ogni 5 anni fino a 60 anni, poi annualmente presso la Commissione Medica Locale fino a 68 anni. Dopo i 68 anni la patente viene declassata. Per l'uso professionale, la patente D deve essere abbinata alla CQC (Carta di Qualificazione del Conducente) Persone.

Carta di Qualificazione del Conducente (CQC)

È un documento abilitativo obbligatorio nell'Unione Europea. Si ottiene frequentando corsi di formazione e superando un esame. Si aggiunge alla patente (categorie C autocarri/D pullman), ma ne certifica la qualifica professionale. Dura 5 anni e si rinnova tramite corso periodico di 35 ore, attestando competenze professionali di sicurezza. La CQC è soggetta al sistema dei punti.

Oltre il Campo

Lo sport: linguaggio universale di integrazione

di Gabriele Caviglia

In un mondo sempre più interconnesso, i centri di accoglienza per migranti non sono solo luoghi di transito, ma veri e propri laboratori di convivenza. Tra le tante sfide dell'integrazione, lo sport emerge come il linguaggio più potente e immediato: una "grammatica comune" capace di superare le barriere linguistiche e culturali, trasformando un gruppo di estranei in una squadra. Per chi si lascia alle spalle conflitti o indigenza, lo sport non è un semplice svago, ma uno dei fili più sottili e resistenti che ancora lo legano alle proprie radici. Al tempo stesso, rappresenta il primo terreno comune, un linguaggio universale che facilita il contatto con la società ospitante. All'interno dei centri di accoglienza, le preferenze sportive non sono semplici svaghi, ma riflettono le radici culturali e le biografie degli ospiti. Nonostante l'egemonia del calcio, la geografia dello sport si frammenta in un mosaico di passioni locali che portano il gioco e l'identità fuori dai classici schemi del campo da calcio. Per le comunità del Sud-Est asiatico, in particolare quelle provenienti da Pakistan e Bangladesh, il cuore batte infatti per il cricket. Più che un passatempo, questo sport rappresenta un pilastro dell'identità nazionale e un fortissimo elemento di coesione: non è raro vedere i parchi cittadini trasformarsi in campi improvvisati, dove il gioco diventa

l'occasione per condividere la passione per le proprie squadre del cuore. Il tifo per i campioni nazionali e il seguito dei grandi tornei internazionali restano un legame indissolubile con le proprie origini, trasformando ogni partita in un rito collettivo che unisce generazioni diverse sotto i colori della propria bandiera sportiva. Tuttavia, l'atlante sportivo dei richiedenti asilo in Italia si sta espandendo costantemente. Molti giovani provenienti dall'Africa subsahariana, in particolare da nazioni con una radicata tradizione cestistica come il Senegal o la Nigeria, trovano nel basket una forma d'espressione privilegiata, rivalizzando i campetti urbani. Parallelamente, si registra un crescente interesse per la boxe e le arti marziali, discipline scelte per la capacità di rafforzare l'autocontrollo e la disciplina personale. Non mancano poi la pallavolo, spesso veicolo di socializzazione in contesti misti, e l'atletica leggera, vissuta come sfida individuale e ricerca di superamento dei propri limiti. Lo sport, dunque, si conferma un linguaggio plurale, capace di tradurre le diverse provenienze in una pratica quotidiana di cittadinanza attiva e inclusione. Un esempio virtuoso di questa visione è il progetto "RETE! – Refugee Teams" della FIGC, che trasforma il calcio in un ponte verso l'integrazione. Ma la vocazione sociale dello sport si manifesta con forza anche nel tessuto

locale mantovano. Ne è un esempio l'iniziativa "Lunetta Playground": qui, grazie alla cura di High Five Ssd, giovani tra i 12 e i 16 anni animano il Polo Neolù e gli spazi del quartiere attraverso il basket, il calcio a cinque, il pattinaggio e altre attività. Si tratta di un sistema integrato che vede la collaborazione strategica tra il Centro di Aggregazione Giovanile e l'equipe educativa della Cooperativa Alce Nero, offrendo ai ragazzi un presidio di socialità sicura. A completare questa geografia della solidarietà è l'ormai storico torneo di calcio antirazzista ai Giardini Baden Powell di Valletta Valsecchi. Organizzato dal collettivo La Boje, l'evento è diventato un pilastro della programmazione primaverile cittadina. Più che un trofeo, l'iniziativa mette in palio la coesione sociale, utilizzando lo sport come catalizzatore per il dibattito contro le disuguaglianze e come argine alla retorica della marginalizzazione. In definitiva, che si tratti di un canestro in un campetto, di una battuta di cricket nel parco o di un goal in un torneo antirazzista, il messaggio rimane lo stesso. Su questi campi, il risultato scritto sul tabellone diventa secondario rispetto alla conquista più grande: la scoperta che, correndo verso lo stesso obiettivo, non esistono più stranieri, ma solo compagni di squadra. Lo sport si conferma così l'ultima, vera frontiera dove l'integrazione non è un concetto astratto, ma un abbraccio dopo un punto segnato.

fotonotizia di Lorenzo Cattalani

Inaugurata la nuova sala polivalente a Cittadella



Alla scuola Tazzoli è stato inaugurato un nuovo spazio polivalente con campo esterno da minibasket, trasformando la giornata in una vera festa per la comunità. All'iniziativa era presente anche Alce Nero, che ha animato l'evento con laboratori ludici e attività STEM pensate per stimolare curiosità e creatività. Tra le proposte, grande interesse per

il laboratorio di robotica con Thymio, guidato da Stefania Gattazzo. Accanto a queste attività, la Polisportiva San Lazzaro ha coinvolto i bambini della scuola e del quartiere con percorsi di basket, calcio e giocosport. Un progetto condiviso che unisce educazione, sport e innovazione, rafforzando il legame tra scuola e territorio.

Ludarteca

Apprendere divertendosi I servizi della cooperativa

Il gioco come strumento educativo

di Matteo Fontana

L'attività ludica rappresenta una risorsa fondamentale per l'apprendimento e per la costruzione delle relazioni. Attraverso il gioco, ciascuno entra in relazione con sé stesso, con gli altri e con l'ambiente, esprimendo emozioni, sviluppando curiosità e sperimentando il confine tra realtà e fantasia.

La dimensione ludica sfrutta le caratteristiche proprie del gioco per stimolare processi di apprendimento significativi e sostenere lo sviluppo di competenze trasversali: cognitive, emotive, sociali e relazionali.

In particolare, i giochi da tavolo e i giochi d'autore possiedono un'elevata valenza educativa non perché esplicitamente didattici, ma per le dinamiche che attivano: cooperazione, problem solving, rispetto delle regole, gestione delle emozioni e capacità decisionali. Con le loro valigie cariche di giochi e

**“Giocare
è una cosa seria!”**
Bruno Munari

materiali ludici, Gianluca e Stefania propongono attività ricreative e laboratori all'interno dei servizi della cooperativa.

La selezione dei giochi avviene in modo consapevole e mirato, privilegiando titoli di qualità riconosciuti da esperti e premiati a livello nazionale e internazionale, sempre in relazione al contesto, all'età dei partecipanti e agli obiettivi educativi prefissati.

L'attività ludica diventa così uno strumento efficace per lo sviluppo delle competenze e delle life skills, contribuendo alla crescita armonica di bambini, ragazzi e adolescenti.

Spesso sottovalutato, il gioco da tavolo si rivela una vera scoperta soprattutto per gli adolescenti, che sperimentano un modo nuovo e coinvolgente di trascorrere il tempo, alternativo all'utilizzo dei dispositivi digitali. Non di rado sono proprio loro, una volta vissuta l'esperienza, a chiedere di ripeterla, nonostante la disponibilità di TV e PlayStation. Durante il gioco emergono dinamiche personali e relazionali che altrimenti risulterebbero difficili da cogliere. L'osservazione e la rielaborazione condivisa di queste dinamiche conferiscono al momento ludico una forte valenza educativa: il gioco diventa così veicolo di relazioni e strumento di potenziamento delle funzioni esecutive.

Anche nelle attività di team building il gioco si dimostra uno strumento efficace per favorire collaborazione, comunicazione e fiducia all'interno dei gruppi.

Attraverso dinamiche ludiche, i partecipanti superano barriere, ruoli formali e creano un clima positivo, I servizi coinvolti nelle diverse attività sono stati:

- ♦ **LudARTeca, CRD, PlayLab, Centro Diurno Goliardino**, servizi rivolti ai minori;
- ♦ **Comunità SAI Corte Bettola, Comunità Enea, C.A.G. Lunetta, Gruppo ADM**, servizi dedicati agli adolescenti;
- ♦ **Team building** rivolto all'**area amministrativa** Alce Nero.

Tra le proposte future è previsto il **Workshop Operatori CRD Alce Nero 2026**, un laboratorio pratico rivolto agli educatori che offrirà l'opportunità di scoprire come i giochi da tavolo possano diventare strumenti educativi efficaci nei Centri Ricreativi Diurni, arricchendo e innovando le pratiche educative quotidiane.

Marco che guarda “Essere Marco De Pietri”



La ricetta

Biscotti di pasta sablé, perfetti col tè alla menta

di Sanae Rachih

Ingredienti

- ◆ 800 g di farina 00
- ◆ 100 g di zucchero
- ◆ 150 g di olio vegetale
- ◆ 250 g di burro morbido
- ◆ 4 uova
- ◆ 16 g di lievito in polvere per dolci
- ◆ Amido di mais
- ◆ 150 g di arachidi tritate
- ◆ 1 pizzico di sale
- ◆ Aroma di vaniglia q.b.
- ◆ Acqua di rose o acqua di fiori d'arancio

Preparazione

In una ciotola capiente aggiungere il burro morbido e lo zucchero. Amalgamare con un cucchiaino fino a ottenere una crema omogenea. Versare l'olio vegetale poco alla volta e mescolare accuratamente, finché la crema si amalgama completamente con l'olio, assumendo una consistenza di pastella semiliquida. Incorpora l'uovo, l'aroma di vaniglia, l'amido di mais, l'acqua di rose o acqua di fiori di arancio e un pizzico di sale, continuando a mescolare con un cucchiaino fino a ottenere un composto uniforme.

Setacciare la farina insieme al lievito e aggiungerla poco alla volta al composto. Quando l'impasto diventa più consistente, lavorare con le mani fino ad ottenere una pasta compatta ma friabile. Stendere l'impasto con l'aiuto di un mattarello e mantenere un'altezza di circa 2 cm. Utilizzare gli stampini per dare forma ai biscotti. "Impanare" un lato del biscotto nelle arachidi tritate, facendole aderire bene.

Disporre i biscotti su una teglia rivestita di carta forno, con il lato con le arachidi rivolto verso l'alto. Cuocere in forno statico preriscaldato a 170° C per 15 minuti.

I biscotti devono restare chiari, con una leggera doratura sul fondo. Una volta sfornati, lasciarli raffreddare e trasferirli su un piatto da portata. Servire i biscotti sablé alle arachidi accompagnati da tè marocchino alla menta.



Il film del mese: *Freedom Writers*

La scuola reale, tra conflitti e possibilità

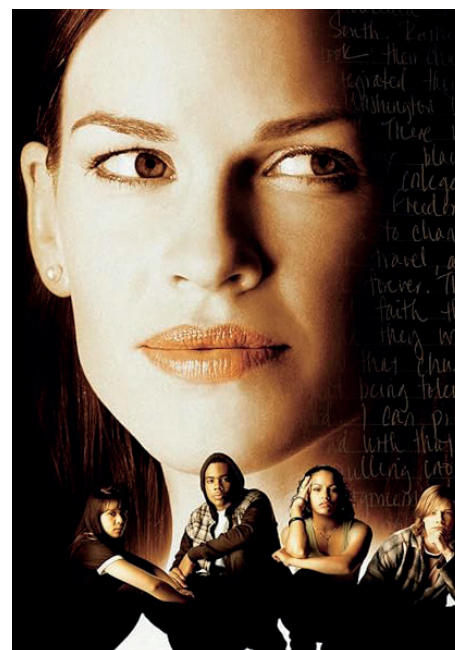
di Marta Petulicchio

Ci sono film che si guardano una volta e si dimenticano, e poi ci sono film che restano. *Freedom Writers* è uno di quelli che, anche a distanza di anni, continua a parlare, a smuovere, a far riflettere. È un film a cui sono profondamente affezionato, perché racconta la scuola non come luogo ideale e perfetto, ma come spazio reale, fatto di conflitti, paure, differenze e possibilità.

Ambientato in una scuola superiore difficile, *Freedom Writers* racconta l'incontro tra una giovane insegnante e una classe spaccata in due, divisa da appartenenze etniche, sociali e culturali. I ragazzi non si parlano, non si ascoltano, si guardano con diffidenza. Ognuno porta con sé una storia dura, spesso invisibile agli occhi degli altri.

È un film molto umano, molto vero, che parla di scuola, ma anche di comunità, di relazioni, di possibilità di cambiamento. Ed è per questo che, oggi, ve lo propongo: perché ci ricorda che dietro ogni persona c'è una storia, e che solo incontrandola davvero possiamo iniziare a costruire qualcosa insieme.

Titolo: Freedom Writers | **Anno:** 2007 | **Regia:** Richard LaGravenese | **Genere:** drammatico - biografico | **Durata:** 123'



diamo i numeri...

La Grande Redazione

- ◆ 543.085 passi fatti dagli operatori di Alce Nero dalla vecchia sede alla nuova sede, dall'apertura ad oggi.*
- *Carlotta no!!!